

II Domenica di Quaresima (Gen 12,1-4a; Mt 17,1-9)

C'è un filo sottile che unisce le letture di oggi, un cammino che passa attraverso tre parole — **ascoltare, alzarsi, tacere** — e che tocca da vicino anche le nostre tentazioni più vere.

Abramo, nella prima lettura (Gen 12,1-4a), riceve una parola che non lascia tranquilli: “*Vattene dalla tua terra*”. Non è solo un invito geografico. È uno strappo interiore. Dio lo chiama a uscire da ciò che conosce, dalle sicurezze costruite, perfino dall'immagine che ha di sé. La fede comincia così: con un ascolto che sposta la vita.

E non è un ascolto facile. perché la tentazione è sempre quella di restare dove siamo, rimandare, aspettare di avere tutto chiaro. Abramo invece parte con una promessa in tasca e molte domande nel cuore.

Quando, nel Vangelo di oggi, arriviamo sul monte della Trasfigurazione (Mt 17,1-9), ritroviamo lo stesso movimento: Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta in alto. E lì il volto di Gesù cambia, le vesti diventano splendidi, la gloria di Dio si lascia intravedere. È un momento bellissimo. E proprio qui nasce una nuova tentazione: Pietro dice: “*Signore, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende...*”. È la tentazione religiosa per eccellenza: fermarsi, trasformare l'incontro con Dio in un rifugio. Pietro non sta dicendo qualcosa di sbagliato; sta dicendo qualcosa di incompleto. Vuole restare sul monte quando invece il cammino deve continuare.

1. Ed è allora che la nube copre tutto e si sente la voce del Padre: “**Ascoltatelo.**” Come se Dio dicesse: non aggrappatevi all'emozione del momento, ma fidatevi della sua parola anche quando vi porterà dove non vorreste andare. L'ascolto vero non è quello che ci commuove per un attimo; è quello che orienta le scelte concrete.

Ma i discepoli, davanti a questa voce, cadono a terra, pieni di paura, perché quando Dio si avvicina, smaschera anche le nostre resistenze. E qui affiora la tentazione di restare paralizzati. È il momento in cui sentiamo che il Signore ci chiama a fare un passo — nel perdono, nella fiducia, in una decisione — e però qualcosa dentro si blocca: paura di perdere, di esporsi, di non farcela.

2. Gesù allora si avvicina ai suoi discepoli, li tocca — gesto semplicissimo, corporeo — e dice: “**Alzatevi e non temete.**” È importante l'ordine delle parole. Non dice: quando vi passerà la paura, allora alzatevi. Dice: alzatevi dentro la paura. La fede adulta non è assenza di timore; è la decisione di non lasciare che la paura abbia l'ultima parola.

I discepoli si rialzano. Guardano. E non vedono più la luce abbagliante, né Mosè né Elia, ma solo Gesù, nella sua normalità. È come se il Vangelo ci dicesse: l'esperienza di Dio non serve per restare in alto, ma per tornare alla vita di sempre con occhi diversi.

3. E proprio mentre scendono dal monte arriva la terza parola, la più sorprendente: “**Non parlate a nessuno di questa visione.**” Perché tacere una cosa così grande? Perché la fede ha bisogno di tempo per incarnarsi, per non ridursi a spettacolo religioso, a entusiasmo superficiale. Gesù sa che i discepoli capiranno davvero solo passando attraverso la croce.

C'è una tentazione anche qui, molto attuale: quella di dire subito, di mostrare subito, di spiritualizzare tutto senza lasciarlo maturare nella vita concreta. Il silenzio che Gesù chiede non è chiusura, ma gestazione. È il tempo in cui la Parola scende dal monte e mette radici nelle scelte quotidiane.

Così, mentre attraversiamo questa Quaresima, la consegna del Vangelo diventa sorprendentemente concreta: ascoltare, quando preferiremmo controllare tutto; alzarsi, quando la paura ci tiene a terra.; tacere e custodire, quando vorremmo subito spiegare e mostrare.

Oggi, siamo invitati a entrare nello stesso movimento, perché la tentazione più grande non è cadere lungo il cammino, ma non mettersi in cammino, non lasciare che la Parola lavori dentro di noi.

Se invece, anche con passi piccoli, prendiamo sul serio queste tre parole — *ascoltatelo, alzatevi, non temete, non parlate* — allora la luce del monte comincerà, piano piano, a trasfigurare anche la nostra vita di ogni giorno.

Don Ezio